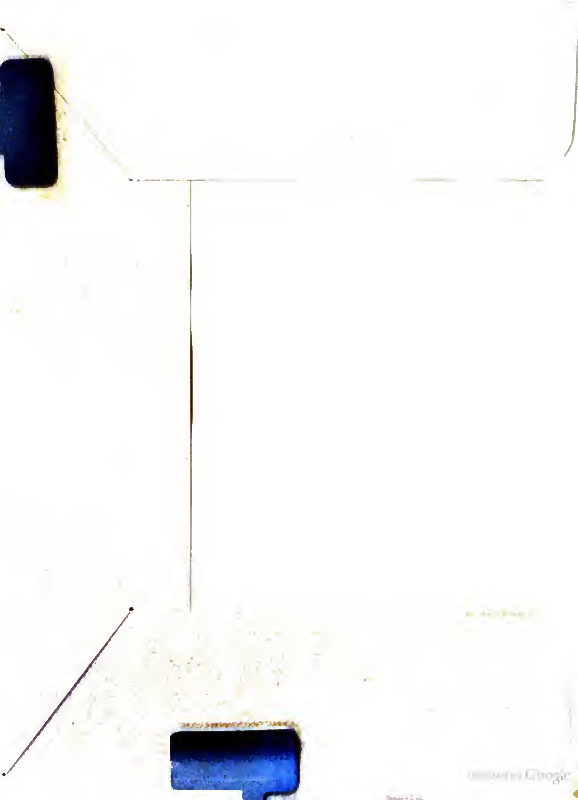


COMPONIMENTO DRAMMATICO

PER LA SOLENNE INCORONAZIONE

DEL SERENISSIMO

FRANCESCO MARIA

DELLA ROVERE

DOGE DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA

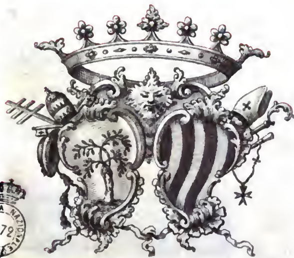
DI GENOVA

DEDICATO ALLA NOBILISSIMA ED ORNATISSIMA DAMA

LA SIGNORA

CATERINA NEGRONI

DELLA ROVERE.







IN FIRENZE. MDCCLXV.

Nella Stamperia Moücke. *Con licenza de' Superiori.*





INTERLOCUTORI.

GLORIA.

VIRTU'.

CORO DEI GENJ seguaci della Gloria.

CORO DEI GENJ seguaci della Virtù.



Poesia di Cratero Peloponnesiade P. A.

Musica del Sig. Gio. Marco Rutini Accademico Filarmonico, *a riserva del Duo segnato * che è musica del Sig.* Antonio Sacchini.





PARTE PRIMA.



Gloria.


E Perche' mai sì meſta,
Incompoſta nel crin, pallida in volto
Ti rimiro, o Virtu? Eppur non ſono
Quei dell'Italo Ciel giorni infelici,
Che involti in rozzo ammanto
Della cieca ignoranza
Seguivano l' orror. Ah ſola allora,
Negletta, abbandonata,
Senza aita, e ſoccorſo
Da ſtragi oppreſſa, povertade, e danni
I dì traevi in doloroſi affanni.
Ora non è così. Splende vivace
La tua luce ſerena;
E con l' aurea gran piena
De' raggi ſuoi il Mondo avviva: ognuno
Ti venera, t' adora;
Segue i tuoi paſſi ognuno;
E dei vizi la ſchiera al tuo bel ſoglio
Depone al fine il temerario orgoglio.

Vir. Ah taci per pietà; tu mi trafiggi,
Senza volerlo, il cor. Paſsò quel tempo,
Tempo per me felice,
In cui dal freddo Scita
All' Etiope aduſto
Viſſi felice ſotto il grande Auguſto.
Quaſi Donna, e Regina
Mirava a me ſoggetto il Mondo intero;
Al venerato impero,
Al cenno mio devoti
Tutti offrivano a me e incenſi e voti.
Ora chi più mi cura?
Chi dell' età futura
Norma, ed eſempio, a tributarmi impara
Gli onori a me dovuti?
Chi duri bronzi, e marmi,
Conſueti miei doni, innalza, o incide?
Chi ornato di mia luce
Me condottiera a trionfar conduce?
Glo. Ah tu ti lagni a torto,
Amabile Virtù. Volgi lo ſguardo
Alle Reali mura,
Ove Giano regnò. Mira l' Auguſta
ROVERE eletta, come gli alti rami
Invia faſtoſa al Ciel. Ella già nacque
Sotto gli auſpicj tuoi:
Generoſa ella crebbe
Coltivata da te: ma ai tuoi ſudori
In lei ſi uniro i miei felici allori.
Io non laſciai inonorati, e ſoli

Di

Di quella illustre Pianta
I virtuosi frutti. Altri sul foglio (1)
Al Roman Campidoglio
Per me leggi dettò: altri fra l' armi (2)
Accompagnai veloce,
E del suo ferro al lampo
Frettolosa con lui discesi in campo.
Di risplendente ammanto
Adornai le lor Muse (3):
All' uno, e all' altro polo
Io gli condussi a volo:
Resi noto il lor nome in ogni loco:
E tu mesta t' affliggi? E questo è poco?
Deh serena il tuo bel ciglio,
Vada lungi ogni sospetto,
E la speme nel tuo petto
Torni vaga a germogliar.
Già svanì quel nero nembo
Che cuopriva il Sol d' orrore:
Or più chiaro il suo splendore
Miro in Cielo scintillar.

Vir. E' ver: molto ti deggio
O luminosa Dea. Ne' miei trionfi
Il tuo sudor comprendo. Io ben rammento
Quanto oprasti per me. Nella gran Pianta,

 Ch'

(1) *Sisto IV. e Giulio II. l' uno, e l' altro dell' illustre Famiglia della Rovere; il primo dei quali eresse la Biblioteca Vaticana, e gran parte del Palazzo Pontificio: il secondo diede principio alla Basilica di S. Pietro.*

(2) *Francesco Maria Feltro, e Guidobaldo della Rovere Duchi d' Urbino; l' uno Generale dell' Armata della Chiesa, e di quella nella Lega d' Italia; l' altro Generale degli Eserciti in Italia di Filippo II. Re delle Spagne, decorato del Toson d' Oro.*

(3) *Cardinal Girolamo della Rovere, Poeta: l' Opere del quale sono state ristampate in Ratisbona sul fine del Secolo XVI.*

Ch' offri allo ſguardo mio ,
Pianta eccelſa , e gentile ,
Pianta , che generoſa ognor ſi avanza ,
Ben veggio rinverdir la mia ſperanza .
Ma . . . . chi sà , ſe degli anni
L' orrido corſo edace ,
Seguendo ognora il ſuo natío coſtume ,
Non l' abbatta una volta ?
Oh Dio ! chi sà ? ſe acceſi
Contro lei dell' oblío . . . . .

Glo. Non più ; t' inteſi .
Il ſuo gran nome altero
All' eterno mio Tempio
Un giorno appenderò ; ſotto di lei
Fremeranno di ſdegno
Gl' incanutiti ſecoli voraci ;
Le lor torbide faci
Al di lei lampeggiar chiaro , e ſereno
Perderanno il vigor ; e ognor faranno
E dell' invidia , e del rio tempo a ſcorno
Nuovi frutti di gloria in lei ritorno .

Vir. Ah qual grato piacere
Impetuoſo il petto inonda ! ah quale
Non conoſciuta gioia
Il cor m' ingombra , e inſieme
Con i palpiti ſuoi e m' urta , e preme !
E quando fia quel giorno ,
Giorno per me felice ,
In cui tanto valor ſia manifeſto ?

Glo. E qual mai dubbio ? Il ſacro giorno è queſto .

Coro

Coro dei Genj seguaci della Gloria.

La ROVERE eletta
La Pianta felice
Sull' alma pendice
Non cada mai più.
Nel nobile Tempio
Eterna risieda,
E sempre si veda
Qual sempre mai fu.

Vir. Felice me, che veggio
In questo Tronco augusto
Stabilito il mio regno! oh come, oh quanto
Nella di lui gran gloria
Costante si eternò la mia memoria!
Già miro alzar superbe
La maestosa fronte
Dai freddi loro ed insensati marmi
Le illustri ombre degli Avi,
E attonite osservar quanto con fasto
Esse oprarono un giorno; e a quel bel lume,
Che de' lor fatti egregi
La feconda gran prole
Or tua mercede investe,
Con gioia del lor cor alma, infinita
Già sembra a lor di ritornare in vita.
Vive quell' alma bella
In verde spiaggia aprica
Se della Gloria amica
Un giorno si mirò.
Del Ciel gradito dono
Le pene allora sono,

I pianti della vita,
Gli affanni, che provò.

Glo. Quanto, o Virtù, de' tuoi piaceri io goda
Lo diran l'opre mie. Vedrai fra poco
Qual amabil pensiero
Nutra in petto per te. Paga non sono
Se assisa in regal Trono
Col tuo saper profondo
Non detti ancor leggi sovrane al Mondo.

Vir. L'augurio accetto. Ma fra tante, e tante
Alme, che il suolo riverente onora,
Dimmi, qual mai sarà, che il grave pondo
A sostenere eletta
Il Ciel benigno affretta?
Tempo sarebbe omai . . . . .

Glo. Taci: non t'affannar: tu lo saprai.
* Spera, mio dolce amore,
Deh ti consola almeno:
Sveglia il primiero ardir.

Vir. Senti ... vorrei ... ma il core
Ah si confonde in seno,
Cara, non sò che dir.

Glo. Vado .... tu resta .... addio.

Vir. Or mi consolo anch'io
Nel confidarmi in te.

Glo. Spera . . . . . .

Vir. Qual gioia, oh Dei!

a 2 { Lo sdegno della sorte
Le crude sue ritorte
Nulla potranno in me.

Fine della Prima Parte.



PARTE SECONDA.



Coro dei Genj seguaci della Gloria.

SCHERZI festoso il suolo,
Rida sereno il Ciel,
E senza ombroso vel
Chiaro risplenda.
Raffreni i moti suoi
Il tempestoso mar;
E quel, che in Trono appar,
Eroe difenda.

Vir. Quali confuse voci
Mi feriscono il cuor? Sogno? Son desta?
O la dolce tempesta
D'armonioso canto,
Togliendomi agli affanni,
Or mi fà delirar?

Glo. Nò; non ti inganni.
Alla perfine il Cielo
Gl' ideati da me gravi disegni
Oggi perfezionò. Un' alma scelse
Piena di te, sopra di cui potessi

Ver-

Verſare i doni miei.
La vidi; l' ammirai; e al gran chiarore,
Che ricevea da te, ſtupida, muta,
Confuſa infin, di Giano
La collocai ſul ſoglio.
Onde, poichè di quella
Anima eccelſa, e bella
Tu regola, tu moto, e vita ſei,
Potuto aveſſi ancor regnare in lei.

Vir. Sì: ma qual' è queſt' alma,
Che tutta in ſe me trovi, e il mio ſplendore
Lampeggi nel ſuo core? Ah ſe non foſſe
Qnella, che il gran Francesco
E guida, e muove... Ah s' ei non foſſe giunto
Al ragguardevol Trono....

Glo. E' queſti appunto.

Vir. Che dici?

Glo. Il ver ti narro.

Vir. E come? Adunque
Finalmente ſi vede
Un' altra volta ancora
Premiata la Virtu? Si vede in Trono
Chi con ſaggio conſiglio
Dal feroce rigor del vizio aſtuto
Difender mi ſaprà? ſia lode al Cielo.
Or sì; con queſto tuo gentil lavoro
Già ritorna per me l' età dell' oro.
Or sì, che l' aurea
Età ritorna:
Or sì, che ſtabile

Meco

Meco soggiorna
La già smarrita
Felicità.
Non più volubile
E' la mia sorte:
Infrante cadono
Le mie ritorte
Regnando in Soglio
Col bel candore
La fedeltà.

Glo. Nò: più dubbia non sono,
Che tai giorni felici
Tornino un' altra volta.
Dalla Regal sua mente,
Norma di tanti Eroi, che d' essi ognuno
Già con eterna fama
Resse il Ligure un dì fiorito Impero,
Che non si può sperar?

Vir. Io tutto spero.
Spero, che il forte, il giusto, il pio FRANCESCO
Trasfonderà negli altri
Una parte di me: onde fia poi,
Che germogliando ognor gravida messe
Di virtuosi frutti
Vivrò sempre in ciascuno, e tutta in tutti.

Glo. Io poi farò, che regni
Unitamente a me, farò, che in faccia
Egli rimiri la superba mole (1),

Che-

(1) *Chiesa eretta in Savona da Sisto IV. della Rovere, e ristaurata da' fondamenti dal Serenissimo Doge.*

Che un giorno là ſul Savoneſe lidó
Per le onorate ceneri degli Avi
Generoſo innalzò : che uguali a lei
Magnanimo produca
Nuovi parti d' onor : che ognora accreſca
Nel già ſudato ozio di pace i belli
Ornamenti alla Patria ; e lieto ſia
La ſperanza comun , la lode mia .
Che ſe torbido nembo
Di tumulto guerrier fia , che minacci
Queſto placido Ciel ; io l' aſta , e il brando ,
Io l' onda , e il fuoco adoprerò per lui ;
E delle ſchiere ſue fido ſoſtegno
Regger ſaprò del ſuol , del mare il regno .
Se la brama il cor gli accende
Di ben ferma , e bella pace ,
Lo ſplendor della mia face
Nella pace troverà .
Che ſe Marte in fieri accenti
Lo riſveglia all' armi uſate ,
Quelle impreſe alme , onorate
Il mio piè precederà .

Vir. Che più s' indugia adunque ? E perchè mai
Frettoloſa non vieni ,
O del benigno Ciel gradito dono ,
A farti ſua compagna accanto al Trono ?
Ma . . . . chei miro ? Qual lampo
Or ti balena in fronte ?
Qual mai ti tiene involta
Un non più viſto raggio . . . .

Glo.

Glo. Ah taci, e ascolta.
Popoli fortunati,
Che sul Ligure mar l' Impero avete,
Oh qual destin beato
Vi promette l' Eroe! Udite. Io veggio
Entro il profondo orror di notte oscura
Per le liquide vie
Gloriose volar le vostre antenne:
E alle cognite insegne
Fino colà dall' Oriental marina
Portar l' Indian temuto
Al suo Trono Real ricco tributo.
Veggio aprirsi per lui
Nuove d' oro, e di gemme ampie sorgenti:
Veggio le scienze, e l' arti
Più belle alzar la fronte; e veggio... oh Dio!..
Dove son? Di che parlo? Ah Genj, ah voi
Questo augurio felice
Secondando con voti
Ferite il Ciel con sacri Inni devòti.

Coro dei Genj della Gloria, e della Virtù.

Coro Di festosi, e lieti accenti
S' oda il lido risuonar;
E agli armonici concenti
Rida il Ciel, la Terra, il Mar.

Glo. Ei discende dalle Stelle
Questo Regno a governar;
Con le sue virtù piu belle
Ei lo torna ad illustrar.

Coro

Coro Di festosi e lieti accenti
S' oda il lido risuonar.

Glo. Lunghi i dolci suoi riposi.
Vir. a 2 Lunghi i giorni avventurosi
Egli possa ora provar.

Tutti Di festosi, e lieti accenti
S' oda il lido risuonar.
E agli armonici concenti
Rida il Ciel, la Terra, il Mar.




BIBLOS
Firenze